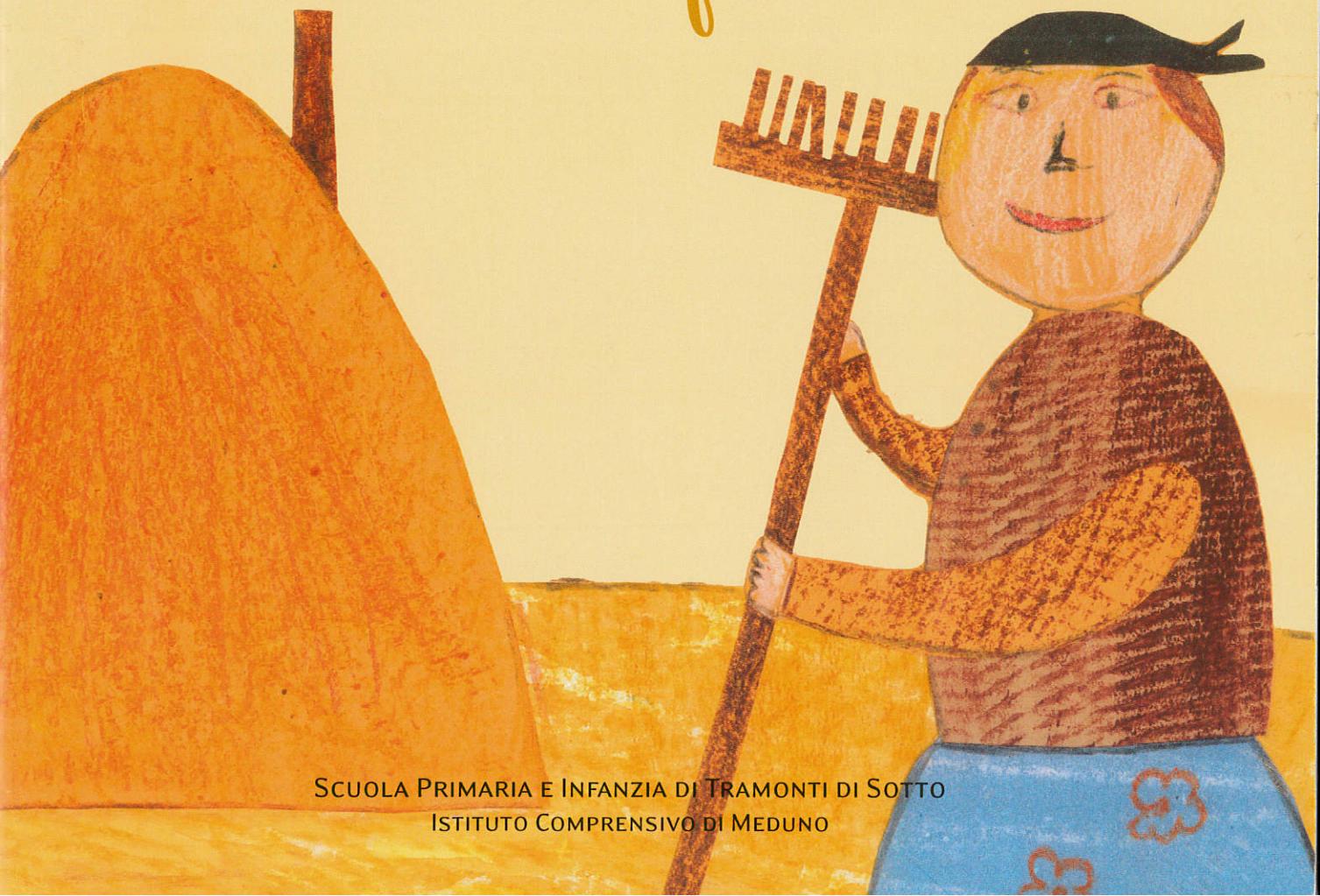


Profumo di fieno



SCUOLA PRIMARIA E INFANZIA DI TRAMONTI DI SOTTO
ISTITUTO COMPRESIVO DI MEDUNO



Profumo
di fieno



Me chiamò Elsa

Quando ero giovane vestivo con una lunga **cotolona** scura, un **corpet**, una **cjamesa** e un **fazolet** in testa, e ai piedi **lis scarpetes** e, se pioveva, **lis talmedes**. Si usava così. Noi ci muovevamo sempre a piedi, quella volta non c'erano le macchine.

“Ma è la bisnonna! Deve essere il suo diario.”
disse Davide sorpreso.



lis talmedes



Ho fatto la casa **intal Pocolat** portando su i sassi e ghiaia con il **zei**, dal fiume Meduna. Avevo i bambini piccoli, ma sono riuscita a fare tutto lo stesso.

**All'inizio, quando andavo a dormire,
dal tetto vedevo il cielo e le stelle.**

Il letto aveva un materasso fatto tutto in **sfueis**.
"E chissà che freddo che c'era!" aggiunse Laura.



il zei



**D'inverno c'era tanta tanta neve.
Jo filave, gugjave e faseve
scarpetes e cjalcets
cun chês altres femenes.**

I bambini ascoltavano le storie raccontate dai vecchi
seduti attorno ad un grande **fogolâr** in mezzo alla stanza.
Le mucche, nella stalla, mangiavano il fieno
preparato con cura durante la bella stagione.

Tutti aspettavamo l'arrivo della primavera.



lis scarpetes



Con il disgelo pian piano la natura si risvegliava.
Capre e mucche mangiavano tanto fieno.
Raccolto quello vicino a casa, andavamo in alta montagna
nel **medâr** a prendere il **mârs**, l'erba che cresceva lassù.
A metà montagna avevamo stalle e fienili, con cucina e camera:
erano i **lôcs** dove noi portavamo le mucche al pascolo.

Nei prati di fondovalle raccoglievamo tre volte il fieno.
A **giugno** era pronto il primo taglio, il più bello:

la cultura profumata e ricca di fiori.
In agosto facevamo il riese
e in ottobre il muiart.

Quando la stagione era molto buona
potevamo fare un ultimo taglio, **il bastart.**

"Quanti nomi ha il fieno!" esclamò Davide.



la cultura





Quando eravamo piccoli, si giocava in piazza;
non si poteva andare nella stalla a far confusione
perché c'erano le mucche.

Giocavamo al **pindol**, alla **scaia**, alla **clupaia** o alla **mea**...
o a far entrare una palla spinta con un bastone in una buca;
oppure facevamo finta di falciare, come facevano i grandi,
cun un stec a fâ il falcet e il riscjel...

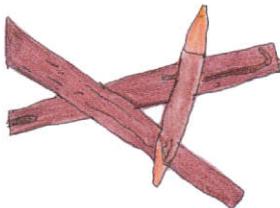
Di nascosto saltavamo sui covoni o andavamo

a balinâ el prât

correndo nell'erba alta prima che venisse falciata.

Ma guai se i grandi ci vedevano!

Scappavamo via di corsa!



il pindol



Noi bambini, un po' si andava a scuola,
un po' a giocare, ma anche a lavorare.

**Tiravamo dongja claps,
rastrellavamo il fieno
e andavamo a patùs.**

Mi insegnavano che dovevo tirare quest'erba secca
più che potevo con le mani, altrimenti quella fresca
faceva fatica a crescere. ***Tira e tira.***

Non ero capace come i grandi di tagliarla con la **sesola**.



la sesola



Nell'aria tiepida di aprile si iniziava a sentire
il suono del tafano, **bruî il taban**.
In quel periodo, gli uomini e i ragazzi
preparavano le loro valigie perché

l'emigrazione era venuta a prenderli.

Partivano con i treni a lavorare **pal mont**
e in autunno ritornavano a casa.

"Il bisnonno Meni era partito come muratore in Germania"
aggiunse Laura.

Alle donne rimaneva il compito di lavorare nei campi.
Così a dodici anni iniziai i lavori in alta montagna.



il taban



Io e mia zia partivamo verso le vette nel cuore della notte con

falcet, zeì, riscjel e fiercoles.

Portavamo con noi il **carnirin**, una saccoccia con dentro un po' di formaggio e polenta.

Il cielo stellato sopra e intanto noi
si zeva devant devôr da la sum.

Arrivati sulla **mont** c'era il sole.

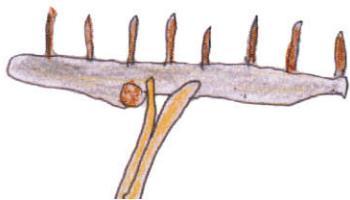
Tagliata l'erba con il **falcet**, formavamo con il **riscjel** lunghe strisce per asciugarla.

Al tramonto, finito il lavoro, tornavamo a valle

con il fieno sulla schiena.

In Carnia invece le donne lo portavano sopra la testa.

"Portare tutto quel fieno!" esclamò Davide sorpreso.



il riscjel e il falcet





Una volta due vecchie si erano alzate verso le due di notte,
non avevano l'orologio e cammina cammina,
arrivarono sopra Palcoda.

“Senza orologi? Che strano!” sussurrò Laura.

Quando furono là, non era ancora giorno.
Attorno solo aria fresca bagnata di rugiada
e il **cavòl di fen**, preparato il giorno prima
con l'erba ad asciugare.



Allargarono il covone e così si riposarono,
fino all'alba, in mezzo al

profumo di fieno.



Lavoravamo tanto, ma cantavamo molto.
Noi giovani, miseria o non miseria, cantavamo sempre.
Quando eravamo per strada, ci sedevamo
e facevamo un canto e alla fermata successiva un altro.
C'erano tante **cjantadorias**: "Il mazzolin di fiori",
"Al cjanta il gjal", "Bel vignint da l'Ongjaria",

**"Sei gjevade biel di bunore
tre, cuatri oris devant dî,
a colava la zalugna,
cugnei tornâ a durmî".**

Cantavamo così ed eravamo felici.

"Dai proviamo anche noi a cantarne una!"

disse Laura con entusiasmo.



i cjants



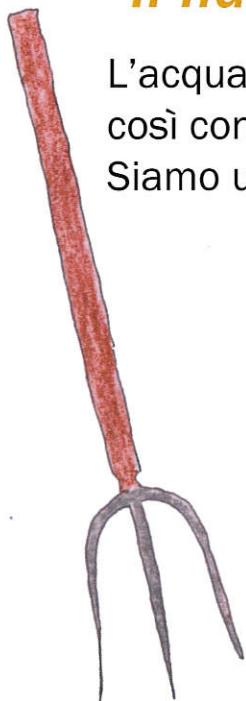
Un giorno d'estate, mentre io e Betta stavamo falciando in **Cjarpìda** è arrivato il temporale.

A tarlupava e montanava!

Veloci abbiamo raccolto il fieno in un covone. E poi giù di corsa, prima che il fiume Tarcenò diventasse grande ed agitato. Ma ormai l'acqua era troppo alta e impetuosa ed io mi misi a piangere solo all'idea di doverlo attraversare.

"Il fiume poteva portale via!" disse Davide.

L'acqua salita in fretta, ora stava man mano calando, così con un bastone abbiamo attraversato. Siamo uscite tutte bagnate.



la forcja



Mia mamma, appeso alla cintura, portava il **codâr**:
un corno in legno con dentro la **cote**, una pietra stretta che,
una volta bagnata, serviva per affilare la falce.

“L’ho vista! È lunga come la mia mano” aggiunse Laura.

A volte capitava di trovare nel prato un sasso
mandato su dalla talpa.

E paf!

Il filo della falce si rovinava
e poi non tagliava più bene.



il codâr



Quando il fieno cantava ben secco,

veniva messo a riposo nel fienile,
sul **taulât** sopra la stalla.

Poi chiamavo i bambini che saltando
e rotolandosi lo schiacciavano perché non marcisse.

“Vorrei tanto farlo anch’io!” esclamò Davide.

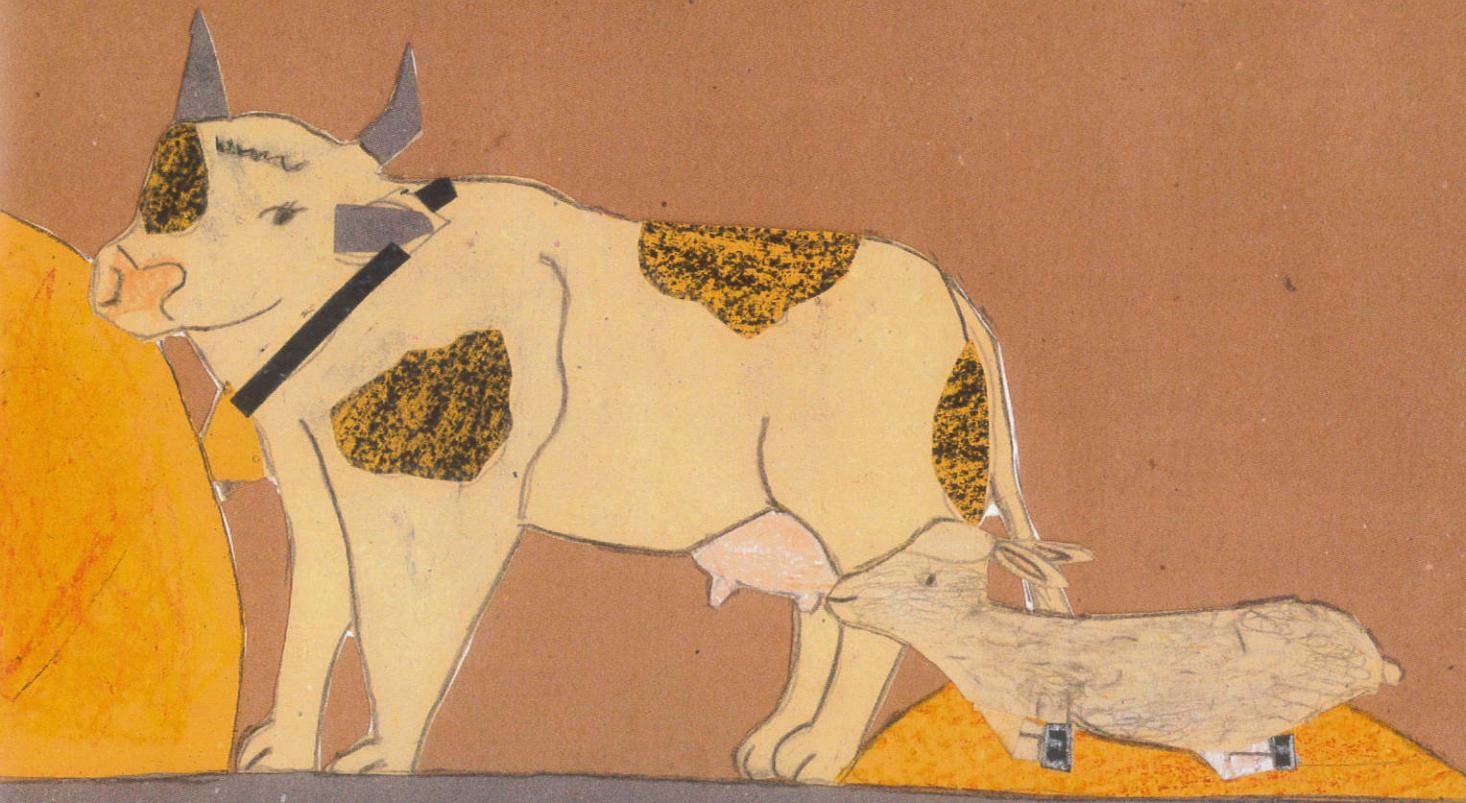
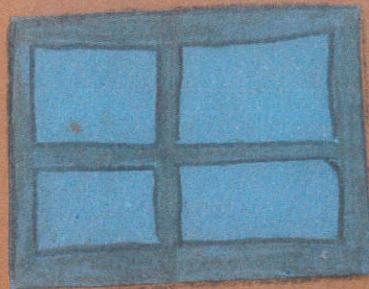
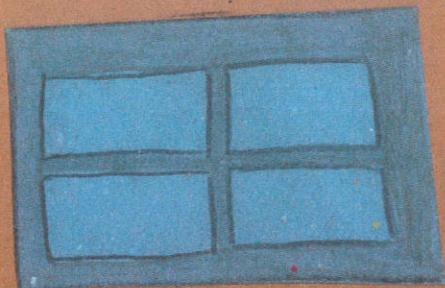
Il fieno veniva poi fatto scendere nella stalla da un buco
sul pavimento, la **tromba**.

Qui le mucche mangiavano il fieno tagliato con il fier da fen.

*In autunno il letame della stalla veniva sparpagliato
sul prato con la **frascja**. Il letame era un ottimo concime
per far nascere in primavera tanti fiori profumati.*

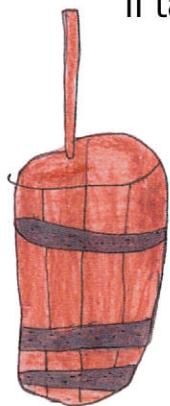
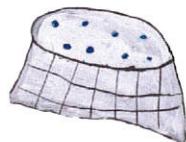


il fier da fen



Con il latte delle mucche facevamo **burro e formaggio** e così vivevamo.

1. Versavamo il latte in un grande **cjalderia** e sotto accendevamo il fuoco.
2. Raccoglievamo il **cjà di lat** e lo mettevamo nella **pegna** per fare il burro.
3. Una volta raccolto, rimaneva la **batuda**, che si poteva bere o mangiare con la polenta abbrustolita.
4. Nel latte rimasto nella **cjalderia**, versavamo il **conali**, il caglio, per farlo indurire; mescolavamo e lasciavamo che si deponesse sul fondo.
Da una parte restava il **siero** e dall'altra la **peta**.
5. Al siero a volte aggiungevamo l'**aceto** e così salivano a galla **las flôrs**, i fiocchi di latte, squisiti con la polenta.
6. Il siero rimasto lo usavamo o per condire il **radic di prât**, il tarassaco insieme al lardo, o veniva dato ai maiali.



la pegna

“Qui a Tramonti fanno ancora il formaggio!”
disse Davide con l’acquolina in bocca.



“Ancora svegli a quest’ora?”

disse la mamma facendo capolino dalla porta.

“Mamma, stiamo leggendo il diario scritto dalla bisnonna Elsa!”

dissero in coro i due bambini.

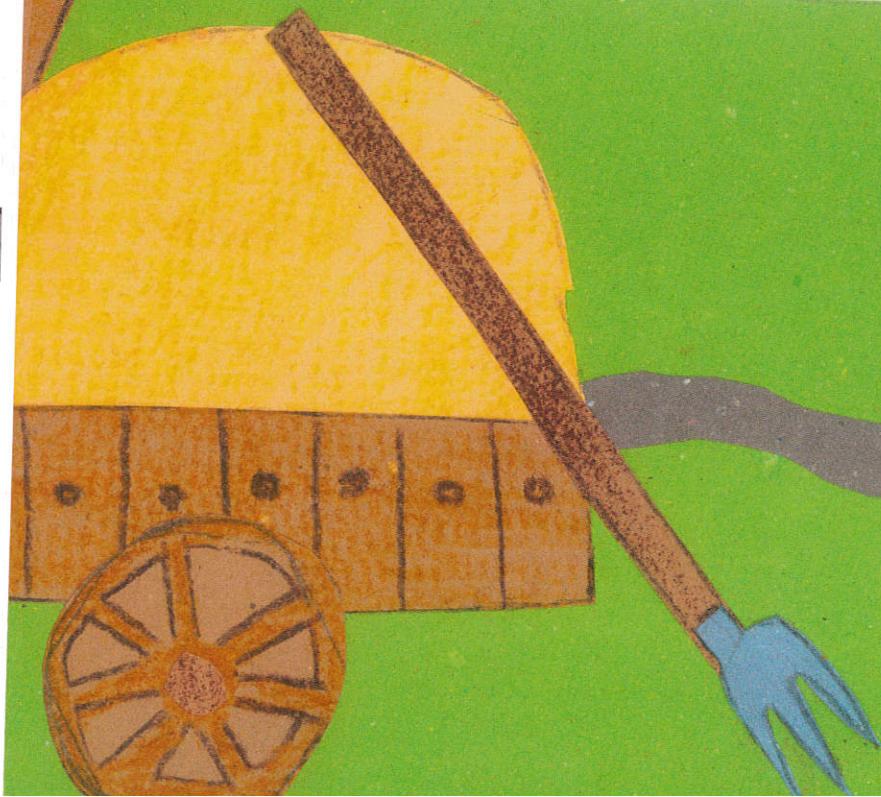
“Che bello! Domani mi racconterete tutto”.

Spense la luce e sorridendo pensò:

“È stato bello scrivere i racconti di nonna Elsa, così la sua vita e le sue storie non si perderanno per sempre.”



*Quella notte Laura e Davide,
fecero dei sogni speciali
in compagnia della bisnonna Elsa,
tra vecchi sentieri e prati colorati dal sole
per sentire di nuovo nell'aria
il profumo di fieno...*



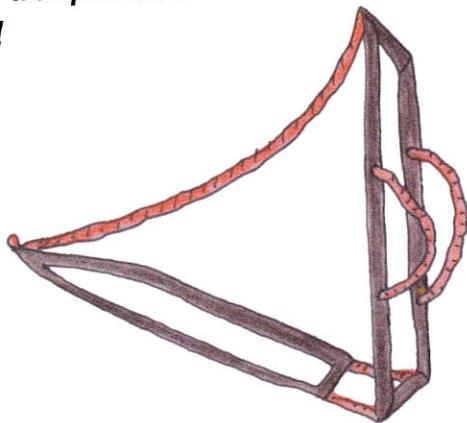


Les Fiercoles / Las Fiarclas

In Val Tramontina il fieno era trasportato a schiena dalle donne con les fiercoles o las fiarclas.

Questo attrezzo ha due forcelle, **filclirs**, ricavate dall'albero dell'orno, chiamato in valle il **vuar**. Le due forcelle sono collegate alla base tra loro da due cordicelle, le **culadories** che servono per stringere il fascio del fieno. In una delle forcelle sono fissate due anse di corda, le **brezedories**, per passare le braccia come in uno zaino.

Consentivano di trasportare fino a 50 kg di fieno!



La voce dei luoghi

La bisnonna Elsa parla di un mondo che ai bambini sembra lontano nel tempo. È in realtà la voce di tante donne che hanno vissuto, non molti anni fa, qui in Val Tramontina e in tanti altri ambienti montani del Friuli Venezia Giulia.

L'ascolto di testimonianze delle nonne e la lettura di interviste, fatte a donne vissute nel secolo scorso, hanno incuriosito, stimolato e interessato i bambini, che hanno potuto così entrare nel mondo della fienagione.

Profumo di fieno vuole essere un omaggio alle donne che conoscevano la dura fatica del lavoro, da mattina a sera, e che in silenzio, con umiltà, saggezza, semplicità, dolori e poche gioie, hanno contribuito al sostentamento della loro famiglia e dell'intera Val Tramontina.



Bibliografia

Una valle si racconta AA. VV. a cura di D. Barattin,
Amministrazioni Comunali di Tramonti di Sopra e di Sotto

Dopo gli ultimi di Amos e Antonio Crivellari, Ed. Lito Immagine

Il Novecento Contadino nel Friuli Venezia Giulia a cura di Walter Liva, Craf

L'ultima vous di L. Peressini e i canais della Scuola Primaria di Tramonti di Sotto

Poesie furlane de rinassince al nufcent a cura di P. Constantinescu, D. L. Lauretta,
D. Zannier, G. Zof, N. Macanu, Ed. Clusium

Storie di donne friulane di Gina Marpillero, Ed. Biblioteca dell'Immagine

Ugo Pellis, un fotografo in movimento a cura di Stefano Perulli, Società filologica friulana

Ugo Pellis. 1882-1943. Il Friuli nelle immagini a cura di A. Rampini, P. G. Sclipa, C. Domini,
Società filologica friulana



Profumo di Fieno

Scuola Primaria e dell'Infanzia di Tramonti di Sotto

Istituto Comprensivo di Meduno

Progetto "Alla scoperta dell'ecologia, dell'ambiente, della storia e delle tradizioni della Val Tramontina".

Anno scolastico 2014/15

*Libro segnalato dalla giuria del concorso per progetti didattici sul F.V.G.
Premio China Ermacora, Scuele e marilenghe - I edizione - 7 maggio 2015*

Autori

Bambini e insegnanti della Scuola Primaria e dell'Infanzia di Tramonti di Sotto

Alunni Scuola Primaria

Elisabetta Ferraro, Arthur Alexander Kramer, Maria Virginia Pallante, Giulia Petris, Maddalena Masutti, Filippo Pradolín, Greta Bidoli, Francesco Ferraro, Flavio Iannucci, Matilde Masutti, Tommaso Natale, Francesco Pensosi, Giorgia Crozzoli, Daniel De Parigi, Alessia Natale

Alunni Scuola dell'Infanzia

Sophia Beacco, Nina Carrara, Leonardo Cattarinussi, Aurora Karroqaj, Jeronymo Lowentraut, Viola Miniutti, Francesco Pallante, Kari Pavanello

Referente: Irma Marmai

Insegnanti: Lucia Corrado, Sandy Crovato, Beatrice Crozzoli, Irma Marmai

Progetto espressivo: Sara Colautti

Ringraziamenti: Dott. Claudio Romanzin, genitori, nonni e bisnonni dei bambini, delle insegnanti e delle collaboratrici, Ulisse Peccol, Estelle Facchin, Titolo Silvano, Maria Bellotto e Bruno Marmai

Progetto realizzato con il contributo di Riserva di caccia di Tramonti e Graphistudio

Stampato presso Graphistudio, prima edizione giugno 2015

Femines platades
denti tas vostes cjases,
'j ài distaponâz
i vostis destins
cu las peraules
metût in vetrine
las vostes cualitâz,
e l vostis difiets
pandût biel plac,
sot vous;
parcè "femines"
par me
'a vûl dî
joldi e patî
fin ch'and'è
lûs tai voi.



Donne nascoste / dentro le vostre case, / ho scoperchiato /
i vostri destini / con le parole, / ho messo in mostra /
le vostre qualità, / e i vostri difetti / ho palesato pian piano, /
sottovoce; / perché "donne" / per me / vuol dire /
essere felici e soffrire / finché c'è / luce negli occhi.

Gina Marpillero



Cidinour

Adés al si è cedât
encja il soreli
jenfri màis rùzini di bosc.
J' m'in vai
là-par-entri aghi' rimiti'
par un plagnour
fat su di vous tasudi'
di ombrenai,
fat di me
tal dispueâsi dal timp.

Quiete

Ora si è smorzato / anche il sole / tra le maglie rugginose
del bosco. / Cammino / lungo acque remote /
in un pascolo / fatto di voci spente / di ombre diffuse /
fatto di me / nello spogliarsi del tempo.

Novella Cantarutti



GRAPHI STUDIO
MADE IN ITALY